CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno III, n. 5, maggio 2018

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

ARTI, DIRITTO E MUTAMENTO SOCIALE

Una mappa tra passato, presente, futuro

A cura di Anna Simone e Alberto Vespaziani

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857553061
Issn: 2499-7641

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: quali connessioni tra arti, diritto e mutamento sociale? Le arti come fonte empirica per raccontare le iterazioni tra diritto e società 9
di Anna Simone e Alberto Vespaziani

Arti, Diritto e Mutamento sociale. dialogo con Lucio d'Alessandro 19
di Anna Simone

MAPPE

I graffiti nel *lawscape* contemporaneo e il "*droit au respect*" nel diritto comparato 25
di Marcilio Franca e Alberto Vespaziani

Il governo dei poveri**.** Distopie e paradossi del presente in *Per ultimo il cuore* di Margaret Atwood 43
di Anna Simone e Natalina Lodato

Worse than fiction: imágenes y discurso de la tortura 67
di Jesús García Cívico

Nómoi a confronto. L'apporto della scienza comparatistica all'interpretazione giuridica e musicale 97
di Andrea Borroni e Giovanna Carugno

Diritto, letteratura, mutamento sociale. *Le terre del sacramento* di Francesco Jovine. 119
di Maria Ausilia Simonelli

ROTTE

Letteratura, vita e diritto. Note su *2666* di Bolano 137
di Carolina Correira Dos Santos e Luciano Nuzzo

Dio si fida del nostro buon senso. L'esperienza come critica all'autorità nel *Racconto della Comare di Bath* 159
di José Garcez Ghirardi

Qualidades femininas e masculinas e imagens da justiça 177
di Rafael Mancebo

De leviatanes y tortugas. Eirōneía, metaphora y alethé desde la imaginación visual en un grabado de Maarten van Heemskerl (1498-1574) 193
di José Calvo González

Science fiction literature as law. spunti per un superamento delle *Leggi della Robotica di Asimov* 207
di Antonio Iannì

RILIEVI

«A moderate amount of cacophony». la funzione "sovversiva" della comparazione tra diritto e musica nel giusrealismo statunitense 225
di Enrico Buono

A carnavalização do direito como chave de uma das portas de saída da casa verde 237
di Angela Araujo da Silveira Espindola e Miliane dos Santos Fantonelli

Ubi societas ibi ars et ludus 249
di Fabio dell'Aversana

WUNDERKAMMER

Il museo dell'immagine di Jean Carbonnier 265
A cura di Francesco Saverio Nisio

TRAVELOGUES

Il maschile, il femminile e il satirico nell'iconografia giuridica 279
di Ilaria Boiano

L'amministrazione del sapere e della memoria nella modernità 285
di Maria Pina Fersini

Maria Pina Fersini

L'AMMINISTRAZIONE DEL SAPERE E DELLA MEMORIA NELLA MODERNITÀ

Felipe R. Navarro, *Hombres felices*, Páginas de Espuma, Madrid, 2016, pp. 116.

1. Introduzione

All'inizio del XX secolo si assiste in Europa all'emersione di un fenomeno capillare che investe due campi del sapere affini – la letteratura e il diritto – e che spinge molti giuristi (avvocati, magistrati, docenti universitari) a lasciare per qualche momento le pandette e i codici, per dedicarsi a qualcos'altro. Si tratta della dilagante produzione di testi letterari per mano di esperti del settore giuridico, la quale merita l'attenzione degli studiosi di ambedue le discipline; non per il presunto carattere di novità che alcuni critici le hanno attribuito e che può essere facilmente smentito dal dato storico – il quale conserva, sin da tempi remoti, un'ampia testimonianza dell'esperienza letteraria intrapresa da vari giuristi, da Cicerone a Kafka – ma per il carattere massivo della sua manifestazione, che la converte, oggi, in un fenomeno diffuso su larga scala e, pertanto, non trascurabile.

Sebbene, dunque, il fenomeno meriti un'attenta analisi da parte di giuristi e letterati, va tuttavia segnalato che, ad oggi, esso resta nel mondo accademico una realtà per lo più sotterranea, la quale, nella migliore delle ipotesi, si traduce in spunti tematici per l'organizzazione di convegni nel campo del *Law and Literature*, ma che, assai di rado, diviene oggetto di studi sistematici e approfonditi. Ciò, ovviamente, non fa altro che incrementare le difficoltà inerenti alla classificazione del fenomeno e scoraggiare qualsiasi analisi in tal senso.

Hombres felices (Navarro 2016), la seconda raccolta di racconti pubblicata da Felipe R. Navarro – avvocato e docente di filosofia del diritto presso l'università di Málaga – rientra a pieno titolo in questa esperienza letteraria del giurista che Francione ha definito l'*Onda di Temi*, per indicare quella corrente letteraria creata dai giuristi odierni nell'intento di conoscere l'uomo che devono giudicare attraverso la letteratura e l'estetica in generale (Francione 2005, pp. 15-18). *Temi* è, infatti, secondo Francione, la personificazione della giustizia e del diritto che guida i giuristi nelle

loro storie, le quali, prima ancora di essere classificate come testi letterari, devono essere intese come dei veri e propri percorsi introspettivi di ricerca sull'uomo e l'ordine sociale in cui esso gravita (Francione 2005, p. 52).

Inquadrata in questa cornice – che seppur scarna, permette perlomeno di unire sotto un unico tratto le disparate opere letterarie con cui i giuristi osservano il mondo e, in particolar modo, il diritto –, l'opera di Navarro non è semplicemente un testo letterario, bensì uno spazio di riflessione che travalica i confini della letteratura e che, attraverso continue incursioni nei campi della vita, del diritto e della letteratura stessa, ricostruisce la storia di un mondo che è, innanzitutto, normativo – nel duplice senso di costruito con norme e mantenuto dalle stesse.

Nelle pagine che seguono, mi limiterò a segnalare quelle riflessioni a carattere interdisciplinare che dominano l'opera di Navarro e che ricadono su due oggetti che nella modernità acquistano un forte significato normativo: la scrittura e la memoria.

2. *La scrittura come* téchne

C'è una tensione che attraversa *Hombres felices* – una tensione che non si allenta mai, in nessuno dei suoi racconti – e che si traduce in un'interrogazione scomoda e, ad oggi, ancora aperta, sugli effetti della scrittura: «*¿Hacia dónde abre esta ventana?*» Dove ci proietta questa tecnica? Dinanzi a quale orizzonte ci situa?

Già Platone, nel suo *Fedro*, si era interrogato sulle conseguenze del discorso scritto e lo aveva fatto raccontando il mito di Theuth – l'ingegnosa divinità egizia che, dopo aver inventato i numeri, il calcolo, la geometria, l'astronomia, il gioco della *petteia* e dei dadi, e anche le lettere (*grámmata*), si presentò al cospetto del re Thamous, per illustrargli le sue *technai* (Platone 2011, pp. 223-225).

Narra Platone che, giunto il momento, per Theuth, di illustrare al re l'invenzione della scrittura, il dialogo prese la seguente piega:

«Questa conoscenza, mio re, renderà gli Egiziani più sapienti e più capaci di ricordare: memoria e scienza hanno trovato il loro farmaco (*pharmakon*)». Ma il re rispose: «Theuth pieno di tecnica (technikotate), alcuni sono capaci di concepire una tecnica (*téchne*), ma è ad altri che tocca giudicarne il danno e il vantaggio per chi la adopererà. E ora, tu che sei il padre delle lettere, per troppa benevolenza hai attribuito loro effetti contrari a quelli che hanno. Questa conoscenza infatti farà calare l'oblio sulle anime di chi l'apprende, trascurando l'esercizio della memoria; perché

confidando nella scrittura, non eserciteranno più la memoria dall'interno di se stessi ma dall'esterno, da caratteri (*typoi*) estranei: hai trovato insomma un farmaco non per la memoria (*mneme*) ma per richiamare alla memoria (*hypòmnesis*). E procuri ai tuoi allievi un'apparenza (*doxa*) di sapienza, non quella vera: avendo ascoltato a lungo leggere, ma mancando di insegnamento, crederanno di sapere molto, mentre per lo più saranno in realtà ignoranti, e difficili da trattare, con quest'aura di sapienza senza sapienza». (Platone 2011, pp. 274 [e]-275 [b])

Con il mito di Theuth, Platone mette in scena un vero e proprio processo alla scrittura, celebrato a partire dalla parola o, in un senso più ampio, dal *logos*. Per il filosofo greco, infatti, mentre la prima (*grammè*) è morte – un corpo disarticolato che deve essere ripetutamente ricomposto e vivificato–; la seconda (*phonè*) è l'espressione più profonda della vita, in quanto costituisce ciò che dà voce alla sua *dynamis*, a quel movimento continuo in cui gli identici si pongono e si superano, si differenziano e si rapportano senza sosta tra loro (Petrosino 2015, pp. 12-13).

Dunque, la scrittura si trova qui inserita all'interno di una struttura binaria, dove occupa, inevitabilmente, il posto del valore negativo: laddove la *phonè* è un soffio vitale, quasi una protrusione della bocca, la *grammè* è un materiale alieno al corpo che la genera, un supplemento della voce che è sempre in ritardo rispetto a quest'ultima; laddove la *phonè* è sempre contemporanea al suo artefice, che può precisarla, correggerla, modificarla, la *grammè* prescinde dal suo creatore, è segno della voce, significante di un significante, mediazione della mediazione, senza quasi più nessun legame con il mondo esterno. Pertanto, la scrittura e i valori che essa veicola – l'alterità, l'assenza, ecc. – vengono messi al bando da Platone, allontanati dalla città dell'autentico sapere, dove dovrà regnare, come unica sovrana, l'unità del *logos*.

Tuttavia, come ha sottolineato Derrida, questa condanna platonica della scrittura non è univoca. Essa sembra attraversata da un *movimento di ritorno* che la travaglia dall'interno, rimettendo in discussione la sentenza, il processo che si voleva archiviato e che, invece, viene di continuo riaperto. La scrittura, infatti, è un *pharmakon*, veleno e antidoto nello stesso istante; tradisce la presenza, ma costituisce anche la pratica attraverso cui viene veicolato il pensiero della presenza; genera assenze, ma possiede anche il potere di rendere quelle assenze nuovamente presenti, in un circolo di scrittura e ri-scrittura senza fine.

Questa stessa ambiguità della *grammè* che trasuda dalle pagine del *Fedro*, ricompare anche in *Hombres felices*, dove il suo autore, al pari del filosofo greco, anziché fornire risposte chiare e lineari sugli effetti della

scrittura, ci costringe a rivivere, attraverso un dialogo tra l'io narrante e i suoi personaggi, le contraddizioni della scrittura, introducendoci alle sue conquiste, ma anche alle sue perdite.

3. *La memoria tra ricordare e dimenticare*

In *Orígenes del turismo*, *Notas para un debate sobre la arquitectura de interiores* e in *La modificación sustancial de las condiciones de trabajo*, la generica riflessione sulla scrittura si traduce, per via dei suoi effetti sulle modalità di produzione e conservazione del sapere, in un'interessante riflessione sulla memoria dell'Occidente moderno.

Con l'avvento della *grammé*, infatti, il mondo occidentale inizia il suo transito da una cultura medievale, per lo più orale, – dove la memoria è intesa come *facultas mentis* che presuppone una realtà oggettiva verso la quale si dirige e della quale si occupa – ad una cultura moderna, prevalentemente scritta – dove la memoria non è più una facoltà individuale che permette l'apprensione e la conservazione di qualcosa oggettivamente esistente (una verità ontologica o un dato dell'esperienza), bensì una creazione interna del soggetto che implica, nello stesso istante, una costruzione del soggetto, dell'oggetto e della relazione tra ambedue (Mazzacane 1997, pp. 80-81).

L'invenzione della tecnica della scrittura rappresenta cioè, nella storia occidentale delle idee, un vero e proprio paradigma, nel senso kuhniano del termine, dato che, grazie alla sua capacità di archiviare il sapere per consentire nel futuro la fruibilità dello stesso, rende quest'ultimo valido anche in contesti nuovi rispetto a quelli di partenza, dove il sapere già accumulato e trascritto può essere riutilizzato senza essere nuovamente sperimentato. Si tratta di un vero e proprio processo di «temporalizzazione del sapere» (Cevolini 2006, pp. 49-62) destinato a rivoluzionare vari aspetti della cultura occidentale – primo fra tutti, quello della memoria.

Tuttavia, come ha precisato Mazzacane, sebbene il passaggio dalla cultura medievale a quella moderna può dirsi facilitato dall'invenzione della tecnica della scrittura, esso non è concomitante alla nascita della *grammé*, bensì più tardo (Mazzacane 1997, p. 92). L'esperienza giuridica medievale, ad esempio, è una chiara dimostrazione di come la cultura pre-moderna si muova sostanzialmente in una dimensione orale, pur conoscendo e facendo uso di testi giuridici scritti. Difatti, l'apparizione di un testo scritto – il *Corpus iuris*, nel sec. XI, a Bologna –, e di un gruppo di professionisti che lo legge e lo interpreta, non attenua la dimensione orale del sapere che lo concerne, né la classica funzione di registrazione della memoria. E ciò ac-

cade soprattutto perché il sapere si elabora e si sviluppa ancora nel circuito scolastico della *lectura*: il testo è letto, analizzato e discusso tra docenti e alunni; le discussioni e le opinioni vengono registrate in forme letterarie che danno vita a veri e propri generi; le parole del maestro e i dibatti forniscono il materiale per una redazione che richiede un costante supporto mnemonico. In sostanza, il diritto scritto, come anche le scritture religiose o i manoscritti di scienza, non rompono immediatamente i loro legami con i requisiti propri di un sistema di relazioni nel quale dominano l'oralità e le forme di verificazione magico-rituali.

È solo con l'invenzione della stampa che si realizza definitivamente il passaggio da una cultura prevalentemente orale ad una prevalentemente scritta; ed è solo in questa epoca che la memoria, da luogo del ricordo, si trasforma in luogo della dimenticanza. Con la produzione dei primi libri si assiste ad un cambio di tendenza nell'amministrazione del sapere. Non si tratta più di ripetere, al fine di tramandare, i canoni della tradizione (racconti esemplari o raccolte di sentenze), ma di comparare ed innovare i vecchi saperi (Cevolini 2006, p. 53). Il miglioramento e l'ampliamento del sapere costituiscono, infatti, le conseguenze più evidenti introdotte dalla stampa (Luhmann 1997, p. 296). Da un lato, si cerca di offrire al pubblico testi sempre nuovi che pretendono di essere più corretti rispetto a quelli precedenti, anche solo sul piano grammaticale – il contrario di ciò che accadeva con gli *scriptoria* medievali dove la possibilità del controllo filologico era ridotta e la possibilità di fraintendimenti durante la dettatura aumentava il rischio di errori nelle copie nuove (Cevolini 2006, p. 49). Dall'altro lato, la riproducibilità tecnica del testo e la sua incredibile capacità di diffusione rendono più evidente il sapere già disponibile, suscitando di riflesso il desiderio di sapere nuovo. Non si medita più su pochi testi, i quali dovranno poi essere ripetuti e imitati in eterno, ma si cerca di leggere e mettere a confronto tutti i testi disponibili, al fine di produrre un sapere nuovo e originale. Così la novità cessa di rappresentare un elemento di disturbo come avveniva nel Medioevo – un'epoca oppressa dal bisogno di conservare il passato – e si converte in un valore positivo, incoraggiato e richiesto dalla comunità scientifica. Di pari passo, si comincia a considerare in modo positivo un altro atteggiamento che nel Medioevo era stato considerato peccaminoso, la curiosità. Curioso è colui che propende per il nuovo, colui che preferisce il confronto alle ripetizioni, la devianza alla de-

ferenza; curioso è, scrive Cevolini, «colui che si siede alla ruota da lettura di Ramelli»[1].

In virtù della stampa, dunque, il sapere entra in una dimensione temporale prima inconcepibile. Da eterno e, pertanto, immutabile, diviene transitorio – soggetto agli effetti ed alle leggi del tempo. Può perdersi, tanto in un senso letterale quanto in un senso metaforico: può sparire del tutto, perché possono andare perduti i libri che lo riguardano, oppure può essere dimenticato, perché una nuova pubblicazione, rende il suo contenuto obsoleto o ne dichiara la falsità. Parallelamente, anche la memoria come arte della reminiscenza cambia. Essa non è più una facoltà dell'individuo che insiste su un oggetto concreto, ma una costruzione interna al sapere riproducibile, al libro; artificiale tanto quanto il supporto materiale che la veicola. Memoria nella modernità è ciò che un autore costruisce in modo che possa funzionare da sola, secondo un proprio ordine autoreferenziale, senza che sia più indispensabile la fatica dell'assimilazione personale dei suoi contenuti. Memoria è cioè la capacità stessa del libro di pensare il tempo nel tempo – di costruire differenze tra passati, presenti e futuri e di farle viaggiare nel flusso temporale. Per questo, memoria è anche dimenticanza, perdita ciclica di un sapere che è destinato alla perenne decostruzione e ricostruzione di sé.

Il mito di Sisifo, che Navarro reinterpreta nel suo *Orígenes del turismo* è emblematico della situazione moderna del sapere e della memoria. Come Sisifo, condannato da Zeus a spingere un grande blocco di pietra dalla base alla cima di un monte, a veder ruzzolare il macigno una volta raggiunta la vetta e ad inseguirlo nella sua caduta per ricominciare a sospingerlo verso l'alto, con una ciclicità che Camus ha definito assurda[2], anche il sapere e la memoria scontano nella modernità una pena paradossale: la periodica decostruzione e ricostruzione di una realtà che, viaggiando su supporti meccanici autoreferenziali – idonei a ricordare tanto quanto a dimenticare – è incapace di fissarsi come unica ed immutabile.

---

1 Il leggio rotante è uno dei tanti fantasiosi progetti dell'ingegnere italiano Agostino Ramelli (Ponte Tresa, 1531 – Parigi, 1608), apparso in *Diverse et Artificiose Machine* (Parigi, 1588). Si tratta di un leggio multiplo rotante, ideato per consentire l'agevole lettura simultanea di più testi. Permette la disposizione di più libri, mantenuti sempre orizzontali da rotismi, e il passaggio dall'uno all'altro tramite la pressione di un pedale. Per molti versi, si tratta di un meccanismo che sembra precorrere la lettura ipertestuale. Cfr. Alberto Cevolini, *De arte excerpendi*, op. cit., p. 54.

2 Cfr. Albert Camus, *Il mito di Sisifo*, tr. it. di Attilio Borelli, Bompiani, Milano, 1999, p. 118.

Maria Pina Fersini
Università di Malaga
(fersinimariapina@gmail.com)

Bibliografia

Camus A., 1999, *Il mito di Sisifo*, tr. it. di Attilio Borelli, Bompiani, Milano.
Cevolini A., 2006, *De arte excerpendi. Imparare a dimenticare nella modernità*, Leo S. Olschki, Perugia.
Francione G., 2005, *Il tocco e la penna ovvero dei giudici scrittori*, Sapere 2000 Ediz. Multimediali.
Luhmann N., 1997, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, I, Frankfurt, Suhrkamp.
Mazzacane A., 1997, *El jurista y la memoria*, in Carlos Petit (a cura di), *Pasiones del jurista. Amor, memoria, melancolía, imaginación*, tr. di Esteban Conde Naranjo, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid.
Navarro F., 2016, *Hombres felices*, Páginas de Espuma, Madrid.
Petrosino S., 2015, *Ancora su il Pharmakon di Derrida*, in Jacques Derrida, *La farmacia di Platone*, tr. it. di Rodolfo Balzarotti, Jaca Book, Milano.
Platone, 2011, *Fedro*, tr. it. di Mauro Bonazzi, Einaudi, Torino.